

# La storia L'orefice che ha ferito il rapinatore ed è difeso da tutto il paese «Io, un buono, costretto a sparare»

di GIANGIACOMO SCHIAVI

L'orefice Remigio Radolli, con la faccia tumefatta, il cranio fracassato, il naso fratturato non riesce a essere cattivo. Nella stanzetta al nono piano dell'ospedale di Monza, dice: «Sono sollevato se anche lui sta meglio». Lui è l'albanese che giovedì è entrato nel suo negozio a Cinisello Balsamo e non ha neanche detto «questa è una rapina».

A PAGINA 23

**Milano** Remigio Radolli, picchiato da un rapinatore. Un collegio di avvocati lo difenderà gratis

## «Io, un buono costretto a sparare Non avevo mai avuto paura»

*L'orefice difeso da tutto il paese: sono sollevato ora che il bandito sta meglio*

**«Siamo in un mondo balordo, che non si capisce più», dice al ministro La Russa che lo va a trovare all'ospedale**

MILANO — L'orefice Remigio Radolli è una roccia con la faccia tumefatta, un gigante che non riesce a essere cattivo neanche con il cranio fracassato e la frattura del setto nasale: si alza in piedi nella stanzetta al nono piano dell'ospedale di Monza e la sua voce che rimbomba lascia capire di che pasta è fatto: «Sono sollevato se mi dite che anche lui sta meglio». Lui è il bandito albanese che giovedì è entrato nel suo negozio a Cinisello Balsamo e non ha neanche detto «questa è una rapina»: gli si è buttato addosso mentre prendeva un orologio e l'ha colpito con il calcio di una pistola, e poi pugni e calci mentre i due complici stavano sulla porta vestiti da spazzini. Radolli aveva una calibro 22 nel cassetto che forse era convinto di non dovere mai usare, è riuscito a prenderla e ha sparato, quattro,

cinque, sette colpi. L'ha ferito gravemente.

E adesso è qui con gli occhiali scuri che coprono i lividi sugli occhi, con il figlio, gli amici, i telefonini che gli portano la solidarietà del paese e con gli infermieri che dicono «con questi disperati in giro è sempre peggio». Non c'è la tv in camera e non ci sono giornali sul letto, Radolli non ci tiene a vedere la sua foto con la camicia insanguinata. Scherza coi medici che gli hanno cucito la testa: «Scusatemi, vi sto creando un po' di casino...». Ma sente il peso di una vicenda che poteva finire molto peggio, e si commuove quando parla di un collega che conosceva e ci ha rimesso la vita, otto anni fa, a Milano in via Padova: si chiamava Bartocci.

Nelle facce non c'è scritto il destino, ma quella di Remigio Radolli è quella di un uomo tranquillo che non si porta addosso l'immagine del giustiziere: lavoro, lavoro, lavoro, dicono in paese e lui conferma con un sorriso. Profugo dalla Croazia negli anni

Sessanta, cresciuto nelle «coree» di Cinisello, quartieri di immigrati e sfollati, una casa povera, la passione per gli orologi, le mani abilissime nelle riparazioni, «era un mago», conferma l'assessore al Commercio Giuliano Viapiana, «un uomo di una bontà esagerata, con un carattere forte, schietto, ma sempre pronto ad aiutare qualcuno». A Cinisello sono tutti con lui, dicono che ha sparato perché si è sentito minacciato come persona, ma anche nella sua attività. Si interessava della sicurezza, anche: aveva organizzato l'associazione dei commercianti di via Garibaldi, dove c'è il suo negozio.

«Mai avuto paura», racconta, mai pensato a un'aggressione del genere. Uno pensa che quel che accade di tragico sia sempre altrove, e invece, un giorno qualunque, può succedere anche a lui. «Siamo in un mondo balordo, che non si capisce più», dice. E stringe la mano al cronista con forza, con lo stesso vigore con cui afferra quella del ministro della Difesa Ignazio La Russa, che è venuto a tro-

varlo, con il sottosegretario Micaela Brambilla, per una «solidarietà pubblica e privata». Ieri c'era stata la Lega. «Io ho la fortuna di conoscere questo signore — spiega La Russa — è un uomo che ha coraggio: la sua faccia insanguinata è il volto di un italiano che non ha accettato di arrendersi alla violenza. Ha il diritto di avere lo Stato al suo fianco».



Il ministro parla di un collegio di difensori pronti ad aiutarlo, gratuitamente. L'orefice Radolli ringrazia: dice che ci penserà lui. La Russa annuisce. Si conoscono: la nipote del ministro fa nuoto agonistico nella stessa squadra del figlio dell'orefice. Sono le 17: è l'ora delle visite. Nella stanza di Radolli si affacciano gli amici di famiglia. Ancora strette di mano, pacche sulle spalle. «E' andata», fa lui. Sta in piedi, nonostante lo choc e i traumi. «Ha dovuto far coraggio anche alla moglie, era lei la più spaventata», racconta una caposala. Si presenta Alberto Bozzetti, il primario maxillofacciale che deve rimmettergli a posto naso e mandibola: «L'altro giorno non gli hanno fatto una carezza, hanno picchiato duro. Ma si riprenderà presto: ha una grande carica umana». E' un via vai: «Il mio amico Remigio è duro come la roccia e buono come il pane», racconta un vicino di casa, arrivato a Cinisello dal Friuli negli stessi anni di Radolli. L'orefice non è solo, il paese è con lui. In questa storia non ci sono sceriffi o giustizieri, c'è gente normale che la sera desidera tornare a casa dopo aver messo al sicuro l'incasso della giornata, che tiene nel cassetto la pistola dell'estremo pericolo. E ci sono dei balordi, dei disperati senza testa, dei violenti che danno alla vita il valore di uno sputo. «Scriva qualcosa di bello», mi saluta Radolli. Ma come si fa? Qui è sempre peggio.

**Giangiacomo Schiavi**

## Le botte e gli spari a Cinisello

### La rapina

Giovedì mattina alle 9 tre rapinatori, con indosso le pettorine fosforescenti come i netturbini, si presentano davanti a una gioielleria di Cinisello Balsamo, periferia Nord di Milano. Uno di loro entra nel negozio e chiede: «Posso vedere quell'orologio?». Poi comincia a picchiare con violenza feroce il gioielliere

### La reazione

Il negoziante, Remigio Radolli reagisce alle botte. Tra i due c'è un corpo a corpo, fino a quando Radolli impugna la pistola e spara contro il rapinatore, dell'Est

europeo, colpito da tre proiettili. I suoi complici fuggono

### Le ferite

Il gioielliere è ricoverato all'ospedale di Monza nel reparto di chirurgia maxillo-facciale. Ha riportato una frattura alla mandibola, fratture alle ossa nasali e della teca cranica oltre a numerose contusioni ed ecchimosi. Sarà operato la settimana prossima per ridurre la frattura alla mandibola

### Il rapinatore

Le condizioni del rapinatore, probabilmente un albanese, ricoverato al Niguarda, stanno lentamente migliorando e da ieri non è più intubato